



È difficile gioire e scendere in strada con le bandiere per la morte di qualcuno. Chiunque esso sia. Ma gli americani lo hanno fatto all'annuncio che Osama bin Laden era stato ucciso in casa, da un commando specializzato della marina Usa, in un villaggetto del Pakistan.

La cosa ha lasciato molti con l'amaro in bocca: sarebbe stato più bello e onorevole – hanno detto – prenderlo vivo e processarlo, accusandolo di oltre tremila omicidi. Ma non è andata così.

Certo è spiegabilissimo il far festa per le strade e, se volete, anche umanamente comprensibile. Bin Laden è quello che, per la prima volta, ha portato la guerra sul territorio degli Stati Uniti e ha fatto abbattere dai suoi, senza alcuna pietà, le Torri Gemelle di New York, piene di impiegati, uomini d'affari americani e stranieri, persone qualsiasi, facchini, guardie giurate, pompieri, dirigenti industriali, donne e bambini. Un massacro che ha davvero scosso il mondo portando alla luce un odio e uno spirito di vendetta inconcepibili in una persona normale.

Ma bin Laden non era certo un uomo normale, ma un atroce bigotto, un integralista che intendeva rifare il mondo secondo le proprie terribili e terrificanti opinioni sul senso della vita e della morte e sputando sul diritto di ogni singola persona a scegliere la propria vita.

Ma detto questo vengono in mente anche altre riflessioni su tutta la faccenda. Perché morto bin Laden non è certo morto il terrorismo di matrice islamico-integralista (uso termini di comodo per intenderci) e non sono certamente finiti gli attentati, le minacce e le paure. Anche nel mondo dell'Islam che pure ha pagato al terrorismo prezzi altissimi, anche se pochi hanno il coraggio di ricordarlo.

Vorrei qui fermare un attimo la mente sulla tragedia algerina che ha visto migliaia di morti, massacrati dagli integralisti o quelle di alcuni Paesi arabi. Poi ancora le stragi integraliste in Pakistan o in alcuni piccoli e disperati Paesi africani.

Forse sarà anche la "primavera araba" a rimettere in discussione tutto. Proprio tutto anche per quanto riguarda il passato. Soprattutto in rapporto alla politica occidentale verso i Paesi arabi. E soprattutto quella americana.

Già perché bin Laden, in fondo, è un prodotto degli americani e della casa Reale Saudita e cioè del migliore alleato degli Stati Uniti. È un po' come se ora gli americani avessero ucciso un proprio figlioccio

discolo, carogna e disobbediente. Tutti hanno sempre fatto finta di dimenticare che "lo sceicco del terrore" (come lo chiamano un po' ridicolmente i giornali e le televisioni) nacque come tale e venne armato e pagato dal Pentagono per la guerra contro i sovietici che occupavano l'Afghanistan. Era, anche allora – fu spiegato subito – la solita battaglia contro il comunismo che si stava allargando troppo. La stessa cosa si ripeterà poi con Saddam Hussein armato dagli americani (con quelle armi il rais invase il Kuwait) per contenere l'espansione dell'Iran e degli sciiti.

Ma dopo la sconfitta sovietica in Afghanistan, il mujaheddin bin Laden, insieme ad altri combattenti, decise di dar vita (era il 1988) ad al Qa'ida, che significa "la base". Secondo alcuni il riferimento era a un "database" con le notizie sugli aderenti. Secondo altri, invece, significava soltanto la "base di partenza" verso una totale islamizzazione del mondo.

La nascita del movimento terrorista non venne affatto osteggiata dall'Arabia Saudita; bin Laden, infatti, era cittadino di quel Paese e non solo: la sua famiglia e alcune delle sue imprese di costruzioni avevano fortissimi e antichi legami con la famiglia reale e, attraverso questa, con gli Stati Uniti dove avevano messo in banca ingenti capitali.

I legami tra i bin Laden e i reali sauditi erano talmente stretti che divennero chiari a tutti per un episodio particolare. Anni or sono, un gruppo sciita, tentò di occupare la Mecca. I terroristi, dopo una accanita battaglia, si rifugiarono nei grandi corridoi sotterranei sotto la "Pietra nera" e la grande moschea della preghiera. I soldati sauditi non riuscivano a stanarli. Così fu chiesto un immediato aiuto all'esercito francese che inviò, alla Mecca, un gruppo di assaltatori. Furono i bin Laden che fornirono ai soldati francesi le piante di quei sotterranei da loro costruiti e sistemati. Gli "specialisti" di Parigi riempirono di acqua quelle gallerie e, senza sparare un colpo, annegarono tutti gli invasori. Insomma, un "lavoretto" pulito pulito con l'aiuto diretto e importantissimo dei bin Laden e del governo saudita.

Poi, da una stretta alleanza con i francesi, i regnanti di Riad si accostarono agli americani e strinsero una alleanza di ferro che, ancora oggi, è sana e intatta.

Dopo l'invasione del Kuwait dagli Stati Uniti arrivarono in Arabia Saudita migliaia di soldati e fu allora che nacque la rottura con Osama bin Laden che, fino a quel

momento, nella battaglia contro i sovietici, aveva avuto dagli Usa soldi, armi, appoggi e aiuti di ogni genere.

Solo in quel momento gli Stati Uniti divennero, per Osama, lentamente lentamente, i nemici principali, gli empi e i miscredenti da uccidere ovunque, proclamando la jihad globale.

Certo, tra il Pakistan, l'Afghanistan, l'Arabia Saudita, l'Iran, l'Irak, la Siria e gli altri grandi e piccoli Paesi del Golfo, non c'era soltanto il "problema bin Laden" con i suoi soldati del terrore, ma anche le antiche lotte tribali e quelle tra sciiti e sanniti che continuano, insieme al problema dei talibani (non sono altro che gli studenti coranici). Rimangono tutti conflitti aperti e di difficilissima soluzione. E ben complessi

da capire per gli europei, gli americani e gli occidentali in genere.

Per quanto riguarda bin Laden insisto: gli americani, alla fine, dopo la tragedia delle Torri Gemelle, per ordine del presidente Obama, hanno deciso di far sparire per sempre una loro creatura, ormai totalmente fuori controllo. Chissà se lo avessero processato che cosa sarebbe venuto fuori.

Per quanto riguarda tutti gli altri problemi dell'area ci sono speranze. Grandi speranze.

La "primavera araba" ha già cominciato a fare pulizia, ma niente, davvero, sarà facile. E di sabbia del deserto ne dovrà scendere ancora tanta nella clessidra, dicono i saggi egiziani dell'Università coranica più importante del mondo. A chi si riferiscono in particolare? Alla Siria, al padre padrone dello

Yemen che continua, come Assad, a far sparire sui manifestanti che chiedono libertà e democrazia. In questo quadro altamente drammatico si inserisce la questione libica con Gheddafi che non vuole mollare il potere. Ma anche l'eterno e difficile problema palestinese, con gli israeliani che non vogliono più trattare e continuano il terribile assedio di Gaza.

Finirà mai? Tutto il Medioriente è come un vulcano in ebollizione e non è possibile pensare che solo in Palestina tutto rimanga assurdamamente immobile.

Intanto, come diceva re Saud agli inglesi, la sabbia del deserto continua a muoversi da una duna all'altra, sotto gli "occhi indifferenti di Allah che tutto vede e dispone".

Non mi pare che basti. Proprio no!

W.S.



Paura miseria fame all'assalto dell'Europa

Abbiamo deciso di dedicare la copertina e la controcopertina al problema dei profughi e dei fuggitivi che arrivano a Lampedusa in condizioni terribili. A decine muoiono in mare, altri vengono rispediti ai Paesi d'origine e altri ancora finiscono nei cosiddetti campi di accoglienza. È una specie di disperata invasione non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. Tantissimi di loro, infatti, non hanno nessuna intenzione di fermarsi da noi, ma vogliono raggiungere la Francia, la Germania, il Belgio, la Danimarca, l'Inghilterra. In Europa, nell'Europa unita, sono nate, tra i diversi Paesi, polemiche durissime e la sensazione è che ogni nazione chiuda e apra le porte ai disperati, a seconda delle proprie egoistiche esigenze. Quelli che arrivano a Lampedusa provengono, in genere, dalla Tunisia, dalla Libia in guerra, dall'Algeria, dalla Somalia e da un gran numero di Paesi all'interno dell'Africa. Il governo italiano, come si sa, ha promesso di tutto alla gente di Lampedusa invasa da una disperata marea umana fatta anche di ragazzi, di donne e di bambini piccolissimi.

Persino un campo di golf e un casinò. Siamo, ovviamente, al ridicolo totale. La gente di Lampedusa la polizia, i carabinieri, gli uomini della Capitaneria di Porto, della Finanza e della Croce Rossa, fanno tutto il possibile per gestire, nei limiti delle possibilità, una situazione tragica e dolorosa. Straordinari e degni dell'abbraccio di tutti gli italiani perbene, sono i volontari di decine di organizzazioni che non si fermano un minuto.

In copertina abbiamo messo la foto angosciosa dell'arrivo di uno dei tanti carichi umani. In controcopertina quella ormai notissima di un barcone finito sugli scogli a Lampedusa, con i generosi e straordinari soccorsi di quanti si trovavano a terra. Sono stati momenti drammatici e terribili che hanno permesso a quasi tutti di salvarsi.

Le due foto sono di Francesco Malavolta e sono state pubblicate da "Il Post", giornale online, e da "Jornal de Tarde" di San Paolo del Brasile.

